

La farsa degli assegni integrativi

Tasse e assegni familiari sono all'ordine del giorno dell'incontro governo-sindacati. Obiettivo primario: andare incontro al disagio dei lavoratori con persone a carico. E' già un grosso risultato che sia finalmente venuta alla ribalta anche la giungla dei bilanci familiari: che si affrontino, cioè, le sperequazioni dovute al rapporto fra redditi e persone da mantenere. Si direbbe però che il problema non sia ancora del tutto a fuoco.

Cominciamo dall'entità degli interventi che sarebbero necessari. La famiglia italiana spende 255 mila lire al mese per spese generali (affitto, riscaldamento, ecc.): è una media, sia chiaro; basta pensare alla varietà degli affitti. In più per ciascun membro, spende, sempre in media, 135 mila lire, di cui 81 mila per l'alimentazione. E' ciò che si può dedurre da un'elaborazione approssimata di dati Istat. Poiché anche le spese familiari collettive sono influenzate, sia pur modestamente, dal numero dei componenti, si può concludere che per mantenere una persona in più nella famiglia, al livello medio di vita attuale, occorrono 150 mila lire al mese.

Nessuno può pretendere che questo fabbisogno sia coperto per intero dalla solidarietà sociale. Ma neppure ci si può limitare all'elemosina di qualche migliaio di lire. In Europa i benefici per persona a carico nel 1976 corrispondevano in media all'8,2 per cento del salario; applicando questa percentuale ad una retribuzione lorda di 6 milioni e mezzo si ottengono 44 mila lire al mese: è la cifra da raggiungere per allinearsi all'Europa.

In Italia a che punto siamo? Detrazioni fiscali per carichi familiari: il governo ha deciso di portarle a 9000 lire mensili per il coniuge e a 2000 lire per figlio. Assegni familiari: sono fermi dal 1975 a 9880 lire al mese. Il ministro Andreatta ha ipotizzato di raddoppiarli, i sindacati di triplicarli.

Andreatta ha aggiunto che il raddoppio dovrebbe essere finanziato in gran parte utilizzando qualche punto della scala mobile (in passato uno ogni cinque andava appunto ad aumento degli assegni familiari). Lama ha ribattuto: sarebbe una semplice redistribuzione di reddito fra i lavoratori; prima attingiamo al surplus della cassa assegni familiari dell'Inps.

In effetti la cassa alla fine del 1978 aveva accumulato un avanzo patrimoniale di 3.144 miliardi e per il 1979 ha in preventivo un ulteriore attivo di 1.722 miliardi. Ma questi soldi non ci sono più; sono stati ingoiati dalla voragine delle altre gestioni passive dell'Inps. Sembra difficile utilizzare questi fondi senza che ciò si traduca in un esborso dello stato. Ciò dovrebbe invece essere possibile dal 1980, risanando per altra strada il bilancio dell'Inps.

In sostanza Andreatta e Lama si passano a vicenda la patata bollente del finanziamento. In realtà, senza il concorso di ambo le parti

(Inps e lavoratori) è impossibile triplicare gli assegni familiari: il costo supera largamente i 4.000 miliardi e quindi non bastano né il punto di contingenza (gettito, nell'ultimo anno, 1.400 miliardi) né l'avanzo della cassa per il 1980 (prevedibile intorno ai 2.000 miliardi); occorrono tutte e due le fonti di finanziamento, più una quota dello stato a copertura dell'onere per i pubblici dipendenti.

C'è un altro discorso. I mezzi reperibili non sono illimitati: è quindi inutile parlare di agevolazioni consistenti se non si riduce il numero dei beneficiari. Questo vale sia per le detrazioni fiscali che per gli assegni familiari. Si può capire che il malcontento della gente di fronte al costo della vita spinga i sindacati a chiedere, come hanno fatto, 10 mila lire di sgravio fiscale per tutti; e che per lo stesso motivo il governo abbia accettato di concederne 3.000. Ma con queste mance distribuite a pioggia si disperdono centinaia di miliardi che, se concentrati sui carichi familiari, potrebbero rendere un po' meno indecente l'elemosina di 2000 lire di abbuono al mese per figlio.

Ancor più selettiva dovrebbe essere la distribuzione degli assegni familiari. A 700 mila genitori di lavoratori del settore privato l'Inps eroga 2.340 lire al mese, pari a 78 lire al giorno: è più la spesa d'amministrazione del beneficiario. Agli anziani si dovrebbe invece provvedere con le pensioni. Partimenti andrebbero esclusi i giovani oltre i 18 anni: il diritto allo studio, «ai capaci e miritevoli» come dice la Costituzione, va garantito con interventi ad hoc, non con gli assegni familiari. Né c'è motivo di concederli alle famiglie al di sopra di una certa soglia di reddito. Infine, poiché la media dei figli a carico è di 1,5 per capofamiglia, l'introduzione anche in Italia dell'assegno crescente dal primo al terzo figlio e decrescente per i successivi - oltre a rispondere a criteri di giustizia e ad evitare l'incentivazione demografica - potrebbe permettere un risparmio non trascurabile: dare venti mila lire per il primo figlio, trenta per il secondo e quaranta per il terzo costa meno che darne trenta a tutti. Insomma, piuttosto che procedere a frettolosi aumenti generalizzati, sembrerebbe logico studiare un'articolata riforma del sistema.

Le difficoltà comunque non sono tecniche. Quella che non sembra sufficientemente acquisita è la consapevolezza dell'enorme sperequazione nel tenore di vita fra famiglie piccole e famiglie numerose: fra le quali si riscontra un divario del 70 per cento perfino nei consumi più essenziali, quelli alimentari (divario superiore a quello fra nord e sud, che è del 40 per cento). A questa situazione non si pone rimedio con palliativi, ma solo chiamando i lavoratori ad un impegno di solidarietà che superi l'egoismo individualistico.

Ermanno Gorrieri